

IL GOVERNO

IL CASO RAI

«Ho fatto un mutuo per pagare Grillo»

Un iscritto al Pci: chiese 35 milioni per uno spettacolo alla festa dell'Unità di Dicomano. «Ne incassammo solo 15...»

di **Marcella Ciarnelli** / Segue dalla prima

FAX, TELEFONATE, la posta elettronica del giornale piena di messaggi. Franco Innocenti iscritto ai Ds, e prima al Pds, e ancor prima al Pci ed ora pronto a credere nel Partito democ-

ocratico e in Walter Veltroni, ha scritto una lettera pubblicata ieri dall'Unità a proposito di

una partecipazione di Beppe Grillo alla Festa di Dicomano, il suo paese in provincia di Firenze. Erano gli inizi degli anni 80. All'epoca fu necessario sottoscrivere un mutuo per pagare il compenso del comico. La storia ha suscitato molto interesse. «Forse non la dovevo raccontare questa vicenda ma ogni volta che vedo Grillo in televisione non posso fare a meno di dire ai miei figli: ecco ci fa la morale, eppure quella volta... E così ho preso carta e penna e vi ho raccontato la storia». Franco Innocenti ora ha cinquant'anni. Quando si è "incrociato" con Beppe Grillo ne aveva meno della metà. Era uno dei ragazzi della segreteria della sezione Pci di Dicomano. Quella che faceva un gran lavoro per fare una festa dell'Unità di cui poi si parlava per tutto l'anno. «Era molto importante trovare un ospite d'onore di livello. Per noi era una sfida. Volevamo sorprendere e nello stesso tempo riuscire a fare un buon incasso. Una volta c'è venuto anche Roberto Benigni. Tutti, ovviamente sono stati pagati, perché anche allora ero convinto come lo sono oggi che chi lavora deve essere retribuito. Abbiamo fatto tanto precariato noi, figuriamoci se chiedevamo a qualcuno di esibirsi gratis. Uno veramente c'è stato che non volle niente. Era Beppe Dati, l'anno in cui vinse il festival di Sanremo. Lo andai a prendere con la 127 di mio padre e gli bastò». Il Dati in questione, per i non esperti, è

«Da buon taccagno genoano se ne strafregò della situazione»

l'autore di un sacco di canzoni famose cantate da Mia Martini, Raf, Guccini, Marco Masini, compresa una anticipatrice "Vaffanculo". Ma questa è un'altra storia. Che poco ha a che fare con i predicatori. Torniamo al "caro" incontro. «Era una notte terribile, c'era stata una gran

pioggia. Minacciava di continuo di venir giù acqua a catinelle. Beppe Grillo arrivò in ritardo e non trovò nessun punto d'incontro con i coraggiosi che avevano sfidato il maltempo pur di esserci. Incassammo solo quindici milioni. A lui ne avremmo dovuti dare trentacinque. Davvero troppi per le

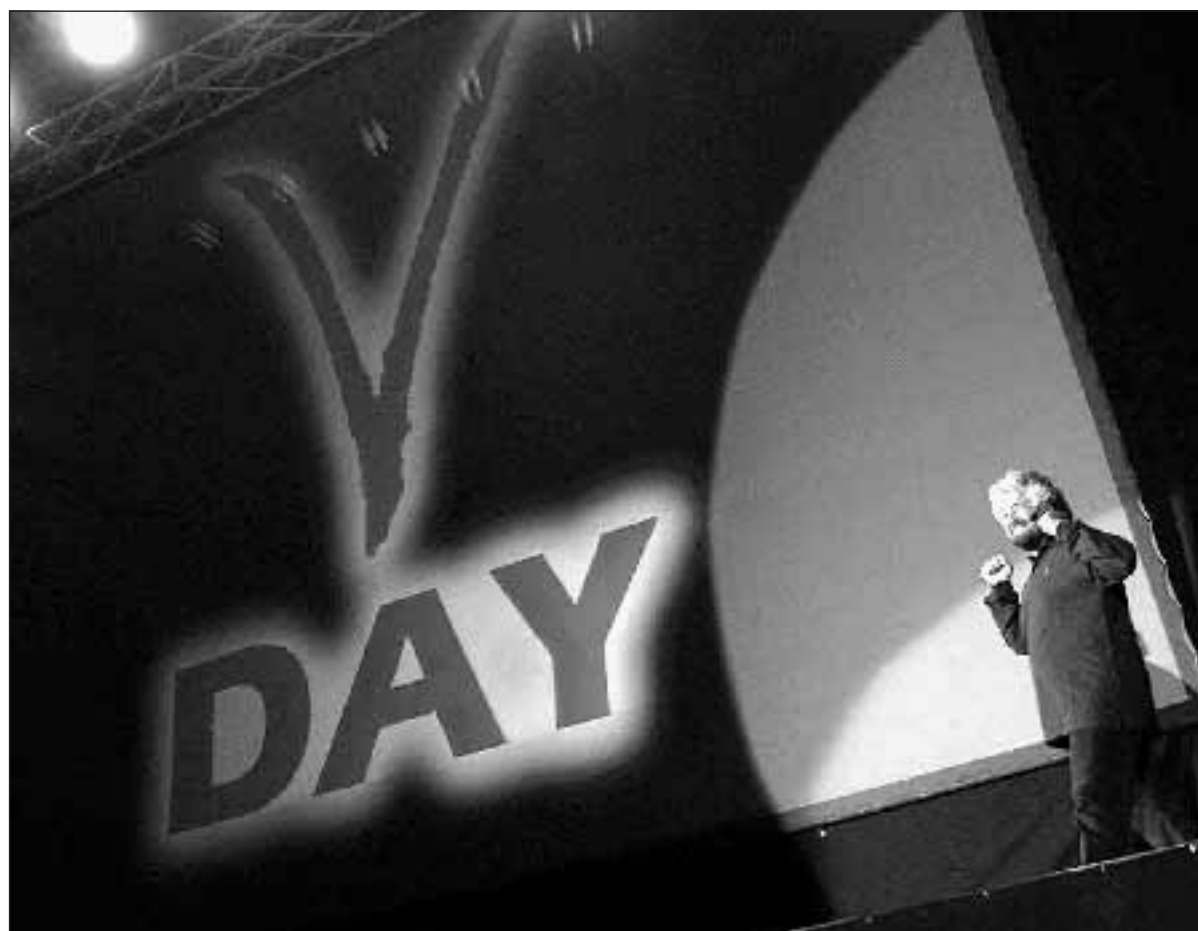
esangui casse della nostra sezione ancora più vuote dopo quella serata andata a vuoto. Cercammo di ricontrattare il compenso. Non ci fu niente da fare. I soldi dovevano essere quelli stabiliti. Se li prese e se ne andò». «Da buon taccagno genoano se ne strafregò della situazione», ha scritto all'Uni-

«Forse non la dovevo raccontare, ma ogni volta che lo vedo in tv non posso fare a meno di dire ai miei figli: ecco ci fa la morale, eppure quella volta...»

tà e poi ripetuto Innocenti. Per fare fronte al "buco" non ci fu molto da fare se non rivolgersi alla Banca Toscana per ottenere un prestito con un mutuo ventennale. «La segreteria della sezione era fatta tutta di giovani. Io avevo 26 anni ed ero l'unico con una busta paga. Ora faccio parte del servi-

zio tecnico dell'Univerità di Firenze, allora, ero stato assunto come portiere grazie ad una domanda che mio padre aveva fatto mentre io ero militare. Lui era parrucchiere, mia madre era invalida al 100 per cento. E così toccò a me firmare la richiesta anche se non avevo molto più del mio stipendio e di una vecchia Vespa 150 di terza mano. Per vent'anni è stato pagato regolarmente quel debito per l'esibizione di Beppe Grillo. Io ci avevo messo la firma, hanno pagato tutti. Poi un po' di tempo fa mi hanno fatto andare in banca per chiudere definitivamente con questa vicenda. Non ho mai avuto dubbi che quella che avevo fatto era la cosa giusta. Io, come tanti altri, al partito ho dato la mia gioventù, la mia vita. Il costo della politica per me è questo. Non è stato mai niente di più. Per questo non mi piace quando qualcuno mi fa la morale. Voglio rifare la domanda a Grillo: forse quando si riferisce alle banche, a D'Alema, o agli ex comunisti, parla di quel mutuo? I populisti possono dire ciò che vogliono però a me non piacciono».

«Io, come tanti altri al partito ho dato la mia gioventù, la mia vita. Il costo della politica per me è questo»



Lo spettacolo di Beppe Grillo alla festa de l'Unità di Milano. Foto di Francesco Corradini/Tam Tam

VERSACE CON IL COMICO

«Beppe Grillo è un utile stimolo come un aratro che dissoda il terreno»

MILANO Un paese dissestato dove «i politici non lavorano al bene comune» e dove una mostruosa burocrazia «fa perfino più danni della 'ndrangheta».

Non si arruola tra le schiere dei grillanti. Ma con durezza dice parole non equivocate sul quel che pensa della politica italiana in rapporto al suo lavoro e la moda italiana.

Santo Versace, presidente della società omonima, così si è espresso ieri alla presentazione di una ricerca sull'atteggiamento dei giornali stranieri nei confronti della moda italiana.

I veri rischi per la moda made in Italy, insomma, secondo Santo Versace, non sono né la presunta noiosità delle sfilate milanesi né la mancanza, neppure vera, di giovani stilisti italiani. Il vero problema invece è che «la politica oggi è il terreno di una guerra per bande, la burocrazia è mostruosa e fa al paese perfino più danni della 'ndrangheta».

«Faccio politica da sempre - ha detto Versace - soprattutto cercando di sensibilizzare la società civile. Credo che Beppe Grillo sia come un aratro che dissoda il terreno, un utile stimolo».

«In quel volo di Stato non dovevo esserci, mi dimetto»

Lascia il suo incarico un collaboratore di Prodi coinvolto nella vicenda che ha già toccato Mastella e Rutelli

di **Maria Zegarelli** / Roma

«**NON DOVEVO** salire su quell'aereo, quindi è giusto che mi dimetta». I fatti contano più delle parole. Riccardo Capecchi, 42 anni, funzionario delle Poste in

aspettativa da dieci mesi per lavorare nella segreteria tecnica del premier Romano Prodi, si è dimesso. Era sul volo di Stato che domenica scorsa aveva riportato a Roma il vicepremier Francesco Rutelli e il deputato Renzo Lusetti dopo la fine del Gran Premio di Monza.

Il ministro Clemente Mastella l'aveva utilizzato all'andata. Un fotografo ha immortalato anche Capecchi, passato inosservato ai più. Ad accorgersene è stato il sito di Roberto D'Agostino, Dagospia, che ieri ha pubblicato la foto cercando di rosso il viso del funzionario. Capecchi ieri mattina ha presentato le sue dimissioni irrevocabili, «in accordo con Enrico Letta e Romano Prodi». «Appena ho visto la foto ho capito che c'era una sola cosa da fare, dimettermi. Sono una persona leale - ha spiegato il funzionario - ho sempre fatto le cose in modo trasparente». Ha incontrato Prodi e Letta. «Mi di-



Riccardo Capecchi

metto». «No, apprezziamo il tuo gesto, ma resta». «Non posso». Ha spiegato che quella vicenda, in questo «momento delicato per la vita della politica» poteva essere strumentalizzata. Ha scritto una lettera a Dagospia annunciando la sua decisione. Palazzo Chigi ha fatto sapere di aver

Dimissioni irrevocabili
Il premier gli chiede di restare poi dice:
«Apprezzo il tuo senso di responsabilità»

apprezzato il suo gesto. Capecchi tornerà al suo lavoro di sempre, l'aspettativa scadrà fra due mesi, forse anticiperà il rientro, portandosi dietro l'amarazza di tutta questa storia.

«Ero su quel volo di ritorno da Milano per atto di cortesia del ministro Rutelli - ha scritto a Dagospia - dopo aver partecipato a titolo strettamente privato al Gran Premio e tengo a precisare che ero in possesso di un biglietto regolarmente acquistato per il volo AZ 2119 delle ore 20.00 da Linate Fiumicino. Sono certo di non aver commesso alcun illecito o violazione di legge ma consapevole tuttavia di aver compiuto una leggerezza: mi è ben chiaro che non tut-

ti hanno l'opportunità di salire su un volo di Stato in alternativa ad un volo di linea solo per risparmiare alcune ore di attesa. Ciò a prescindere che in quella circostanza vi siano o meno fotografi appostati per fare degli scoop giornalistici contro questa o quella Autorità dello Stato. E credo che nella vita si debba essere consequenti e che i comportamenti individuali anche del più piccolo collaboratore, quale io sono, non debbano in alcun modo inficiare ruoli e istituzioni, esse sì importanti e prestigiose». Dagospia ha risposto: «Gentile Capecchi, solo due parole per un gesto che le fa onore: è Mastella che deve dimettersi da ministro, non Lei».

Mazza: «E se qualcuno passasse dagli insulti al grilletto?»

Durissimo editoriale contro il leader del V-day dal direttore del Tg2. La replica sul blog: no comment

«cosa accadrà se un brutto mattino qualcuno, ascoltati quegli insulti, quelle male parole, contro Tizio e contro Caio, premette il grilletto all'improvviso?». Il direttore del Tg2 Mauro Mazza interviene con un editoriale nell'edizione delle 13 delle news della seconda rete Rai ieri per condannare il fenomeno Grillo. «Va avanti a colpi di insulti, di accuse pesantissime, di male parole. È il fenomeno Beppe Grillo - dice Mazza - non a caso nato con un colossale vaffa indirizzato a più destinatari. Molti hanno parlato di nequalunquismo forse anche per provare a esorcizzare il pericolo. Ma cosa accadrà se



un giorno all'improvviso un pazzo, uno squilibrato, ascoltate quelle accuse contro Tizio o Caio, all'improvviso un brutto mattino premette il grilletto?». «Una volta in Italia c'erano i cosiddetti cattivi maestri - prosegue il direttore del Tg2 - che additavano come nemico un commissario di polizia, un giornalista, un magistrato e accadeva purtroppo che qualcuno, pazzo o meno, premette il grilletto e qualche volta uccidesse». «Oggi non abbiamo più per fortuna né maestri cattivi

né buoni, abbiamo qualche apprendista stregone, evidentemente. La storia si dice una volta tragica, quando concede repliche che diventa una farsa. Ma cosa accadrà se ci fosse un percorso inverso: dalla farsa alla tragedia?». Solo un titolo, «informazione di stato» e poche parole: «No comment guarda il video». Dal suo blog Beppe Grillo affida ad un laconico commento la replica all'editoriale del direttore del Tg2 Mauro Mazza in cui questi si chiedeva «cosa accadrà se un brutto mattino», qualcuno, ascoltati «gli insulti» di Grillo «premette il grilletto all'improvviso?». In realtà Grillo affida il suo com-

mento all'evidenza dell'editoriale, che viene trascritto parola per parola e pubblicato sul blog ovviamente c'è anche il collegamento al video in cui Mazza, con il dito puntato, declama il suo editoriale. A pochi minuti dalla pubblicazione sul web, sono arrivati già 43 commenti degli internauti. Accesissime le reazioni dei sostenitori del comico, sempre sul blog. C'è chi precisa «siamo grillini non grilletti», chi si esercita in giochi parole vietati ai minori sul vocabolo al centro dell'intervento del direttore del Tg2, chi invita allo sciopero del canone, chi annuncia l'apertura di un giornale virtuale intitolato proprio «il grilletto» e via postando. Per combinazione, il primo messaggio che Grillo aveva inserito in mattinata era una lettera di un esponente dei ragazzi di Locri e il titolo era proprio il loro slogan: «Amazzateci tutti». «Il direttore Mazza ha posto un problema vero, bisogna dare uno stop alla violenza verbale», ha detto Renzo Lusetti, responsabile informazione della Margherita, commentando l'editoriale del direttore del Tg2 su Beppe Grillo. «Indipendentemente dai toni, che possono essere condivisibili o meno - aggiunge l'esponente dielle - è giusto che si dica basta agli eccessi di insulti cui abbiamo assistito negli ultimi giorni».

BALLARÒ

La finezza di Tremonti con la Todini
Così esclamò: «Ma che c... dice?»

Il fuorionda colpisce ancora. Nel nuovo studio post-industriale di Ballarò, tra poltrone accartocciate e bulloni finti, si sfiora la rissa vera. Tra due insospettabili di reciproca ostilità, se non altro per trascorre alleanze. Si dibatte dei privilegi della «casta» politica e di come ridurre la voragine di spese. Luisa Todini, imprenditrice nel settore infrastrutture ed ex europarlamentare forzista, sta perorando l'abolizione delle province, con una serie di dati alla mano. Tra gli ospiti c'è l'ex ministro berlusconiano e attuale vicecapogruppo azzurro Giulio Tremonti. In grande spolvero, già assai pungente con Enrico Letta nonostante il

giovane sfidante alle primarie lo avesse inserito tra le «persone in gamba» dell'altro schieramento. E mentre la Todini parla, i telespettatori sentono distintamente la voce di Tremonti in sottofondo: «Ma che cazzo dice?». Imbarazzo. Floris non si accorge o preferisce sorvolare. Ma il giorno dopo la gaffe è su tutti i siti. Commento di un collega di partito: «Floris aveva annunciato che al piano di sopra c'era la Brambilla a Porta a Porta. Tremonti, vedendo un'avvenente ragazza con le gambe lunghe, deve essersi confuso...». Pare comunque che l'ex ministro si sia scusato.